

Mai profughi di alberi

“Nata in cima alla collina, davanti al paesaggio ondulato di boschi, prati e montagne lontane, la mia casa è un albero a pochi passi dalla costruzione in pietra che il nonno tirò su per andarci a vivere con la sposa. Durante i miei vagabondaggi, la pietra mi sembrò troppo ruvida e poco ancorata alla terra, così decisi che la mia casa, quella delle origini, della memoria e forse del ritorno sarebbe stata la pianta di susine che si sporgeva sulla ripidezza della collina.”

Questo scrivevo a fine anni Ottanta, quando me ne ero appena andata dai luoghi di origine ([Il bozzolo della collina](#)). Il susino era in realtà appaiato ad un albicocco, molto più grande, che apparve poi in una poesia, ([L'albicocco](#)). Era il primo decennio del nuovo millennio, ero tornata, il susino e l'albicocco erano seccati ed io mi sentivo senza casa.

Inoltre altri alberi familiari erano spariti: il tiglio del prete (citato in una poesia [qui](#)) – tagliato per fare spazio, due noci centenari – seccati, due pini che facevano Natale – eliminati dai proprietari.

Questa situazione di disboscamento che mi trovavo a vivere era una efficace metafora per quanto succedeva nella mia vita, cioè una specie di desertificazione. Mi sentivo come una profuga che aveva perso tutto, o quasi.

Ma senza scomodare le metafore, e allargando il discorso ad ambiti più generali e meno personali, la presenza di alberi si fa sempre più rada contribuendo in maniera decisiva al riscaldamento del clima, al degrado dell'ambiente naturale, all'inquinamento e alla diminuzione della biodiversità.

Gli alberi sono elementi fondamentali del pianeta, per noi umani, per gli animali, e – più importante – per il pianeta stesso. Non solo purificano l'aria, abbassano la temperatura, offrono dimora a varie forme di vita, arricchiscono la qualità del suolo, arginano il rischio di dissesto idrogeologico, ma creano anche condizioni sociali migliori.

Tutto ciò è ormai conoscenza comune, eppure il disboscamento cresce e in alcune parti del mondo è su scala enorme. Si firmano accordi tra stati, che lasciano il tempo che trovano. Il motore/obiettivo è sempre economico, cioè di lucro a tutti i costi.

Tornando a me, ho cercato di porre rimedio alla desertificazione che mi circondava piantando alberi, prima al posto di quelli che non c'erano più e non necessariamente gli stessi, poi unendomi ad iniziative di sensibilizzazione e di azioni pratiche. Intanto

mi sono ricreata una vita, un habitat, dove era ritornata la sensazione di essere a casa.

Un habitat confortevole che si può considerare casa senz'altro contiene spazi naturali e in questi non possono mancare gli alberi.

Allargando di nuovo il discorso, i luoghi che costruiremo come habitat confortevole: giardini, boschi, angoli verdi e ombrosi, saranno l'eredità che potremo lasciare a chi verrà dopo di noi in modo che i nostri discendenti non si debbano mai sentire profughi di alberi.

Silvia Pio